

## **Risoluzione sulla relazione sulla contraffazione nel settore agroalimentare approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale**

### **Dichiarazione di voto dell'on. Luca Sani (Pd)**

Signor Presidente, in questa prima relazione, approvata all'unanimità dalla Commissione, il fenomeno della contraffazione e della pirateria emerge in tutta la sua gravità. Ciò conferma il valore della scelta della Camera di istituire, appunto, una Commissione d'inchiesta. Le numerose audizioni hanno confermato la portata di un fenomeno allarmante non solo per il tessuto delle nostre imprese ma anche per il bilancio dello Stato in termini di mancate entrate fiscali.

La Direzione investigativa antimafia stima il valore della contraffazione, solo sul mercato interno, tra i 3 e i 6 miliardi di euro. Il Censis stima una perdita per le casse dello Stato di circa 5 miliardi di euro e sostiene che la sconfitta del fenomeno garantirebbe almeno 130 mila nuovi posti di lavoro. Bastano questi pochi dati per comprendere che le iniziative di contrasto alla contraffazione assumono un grande significato, non solo a difesa della legalità, ma per lo sviluppo del Paese. Verso questo fenomeno si registra, fra l'altro, come diceva adesso il presidente Fava, un crescente interesse della criminalità organizzata.

Per alcuni settori merceologici la contraffazione rende molto di più del traffico di stupefacenti e con minori rischi sotto il profilo penale. È, cioè, interesse particolare della criminalità organizzata proprio nel settore agroalimentare. Sul piano normativo bisogna dire che il nostro Paese può essere considerato tra quelli più evoluti, a conferma della sensibilità del legislatore su questa materia. Durante le audizioni sono comunque emerse indicazioni, come veniva ricordato, utili a migliorare il quadro normativo e, quindi, le azioni di contrasto. La Commissione ha avviato il proprio lavoro partendo dal sistema agroalimentare. Le ragioni di questa scelta risiedono non solo sul fatto che l'industria alimentare italiana è la seconda manifattura del Paese con un fatturato di 124 miliardi di euro ed è anche una voce fondamentale per il nostro *export* con circa 24 miliardi, ma anche sul fatto che sulla contraffazione dei prodotti agroalimentari c'è una grande sensibilità in quanto molto spesso si registrano effetti anche sul piano della salubrità degli alimenti. In molti casi, a vicende di contraffazione di ingredienti o provenienza degli alimenti, corrisponde anche un'adulterazione o una sofisticazione degli stessi. A rimetterci, quindi, non è solo il tessuto economico, ma anche la salute dei cittadini.

Il contrasto alla contraffazione agroalimentare nel nostro Paese è stato affrontato con serietà, basti ricordare la legge sull'etichettatura e la tracciabilità. Su questo piano occorre, però, emanare rapidamente i decreti attuativi di quella legge e spostare, poi, l'iniziativa sul piano internazionale ed europeo, affrontando i temi quali il *made in* e la tracciabilità da un lato e l'omogeneità delle tariffe portuali e dei controlli doganali all'interno del territorio comunitario dall'altro. Su questo occorre impegno perché il fenomeno condiziona molto e mortifica le potenzialità di sviluppo della nostra economia. Nella relazione vengono riportati alcuni esempi riguardanti pomodori, olio extravergine, cereali, prodotti lattiero-caseari. Dobbiamo aver presente che quando dall'Italia passa pomodoro triplo concentrato proveniente dalla Cina che viene diluito con acqua e sale e trasformato in doppio concentrato etichettato *made in Italy* ed esportato, questo causa un forte condizionamento del prezzo dei pomodori italiani che rimangono incolti o, per rimanere competitivi, sviluppano fenomeni inaccettabili di sfruttamento della manodopera.

Lo stesso si può dire per l'olio deodorato e colorato con clorofilla che dal Nord Africa viene acquistato a 2 euro e portato in scaffale a 6 euro o del grano canadese che concorre a produrre la pasta *made in Italy*, ma che porta il prezzo del grano italiano a livelli inferiori ai costi di produzione; oppure del pecorino romano prodotto da imprese italiane all'estero con latte ungherese che ha messo in ginocchio l'intero comparto ovicaprino della Sardegna, della Toscana e del Lazio. Si potrebbero fare altri esempi. C'è un paradosso in alcuni casi, ossia che talvolta è lo Stato, attraverso le proprie società partecipate, come è il caso dell'audizione citata anche dagli altri colleghi, ad essere coinvolto in processi che ricadono sotto il nome di

*italian sounding* che è, appunto, l'altra piaga che danneggia il sistema agroalimentare italiano, più subdola della contraffazione perché non è reato, ma disorienta il consumatore rispetto all'origine dei prodotti. È una piaga che viene stimata in 60 miliardi di euro di giro di affari, in un rapporto, quindi, di tre a uno rispetto alle nostre esportazioni.

La relazione affronta nel dettaglio questo aspetto. Basterebbe recuperare il 6 per cento dell'*italian sounding* per mettere in pareggio la nostra bilancia commerciale nel campo agroalimentare. Come si contrasta? Con accordi in campo internazionale, con informazione ai consumatori, rendendo il consumatore consapevole su ciò che acquista e mangia, ma anche con politiche che restituiscano competitività al settore agricolo e agroalimentare per assestarsi sul mercato interno e per penetrare con maggior autorevolezza sui mercati internazionali.

Tali politiche fino ad oggi sono mancate. Oggi siamo al quarto Ministro dell'agricoltura e l'assenza di queste politiche si è fatta sentire sulla pelle degli agricoltori italiani. Pertanto, dichiarando il voto favorevole del gruppo del PD alla risoluzione relativa alla relazione della Commissione, l'auspicio è che tra i prossimi provvedimenti mirati alla crescita e allo sviluppo ci sia un capitolo finalmente dedicato all'agricoltura, utile per le nostre aziende ad affrontare le sfide imposte dalla globalizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).